

## PERCHÉ LA MONTAGNA NON SIA “RIDOTTA A MUSEO”... SPORT AND KEEP CLEAN

Nel nostro immaginario la montagna è purezza, neve abbagliante, aria fresca e pulita, profumo di legna e di sottobosco. Il solo pensiero di poter praticare sport in un contesto incantevole e inviolato come questo, stabilendo una connessione profonda con la natura, conquista molti di noi.

E allora eccoci a dicembre nelle nostre auto, tutti in coda verso le località sciistiche. In Italia, ogni anno, gli appassionati che scelgono di trascorrere qualche giorno sciando sfiorano i 5 milioni. A volte sembra più facile ed appagante dare retta alla nostra fantasia anziché fare i conti con la cruda realtà: non ci chiediamo se i motori delle nostre macchine anneriranno la neve e inquineranno l'aria, ciò che conta è solo raggiungere le piste candide e poter indossare l'ultimo modello di sci con lo sguardo perso nel panorama;

Lo sci, specialmente quello praticato sulle piste da discesa, non è di certo uno sport ecologico. Da un lato comporta il disboscamento dei versanti delle montagne per fare spazio a nuove piste e, dall'altro, richiede l' innevamento artificiale: il movimento ambientalista Mountain Wilderness, ha calcolato che per ricoprire un ettaro di pista per un'intera stagione sciistica occorrono oltre 4.000 metri cubi d'acqua, lo stesso quantitativo che usa un milione e mezzo di persone in un anno.

Rieccoci ancora in estate, di nuovo in coda, sulle strade che portano alle più belle alture della nostra regione, mentre già immaginiamo di pedalare nel bosco immersi nel silenzio o di percorrere un sentiero e di raggiungere un grazioso rifugio dove gustare prelibati piatti tipici che sanno “di montagna”. Ma la realtà è ben diversa, siamo in molti ad aver avuto lo stesso desiderio e ci ritroviamo in coda sui sentieri e in coda pure per il pranzo.

E se al posto del trekking scegliamo una maratona, la situazione non migliora di molto: dopo queste gare di corsa vengono raccolti, in media, dalle 4 alle 7 tonnellate di rifiuti solidi urbani. E troppo spesso anche tra i ciclisti c'è la cattiva abitudine di gettare a bordo strada le confezioni di gel e di barrette.

Giuseppe Mazzotti profetizzava: “Verrà un giorno in cui la montagna sarà ridotta a museo” (“La montagna presa in giro”, 1931). Io però vorrei ancora una montagna da vivere, dove potermi sentire parte della natura: come fare per non ridurla ad essere tanto fragile da essere protetta come un reperto?

Così mi sono detta: “Voglio trovare una sintonia con la montagna, perfetta per lei e per me; non voglio cadere nel greenwashing (l'ambientalismo di facciata); voglio fare un'esperienza sostenibile per davvero e attraverso essa mettermi alla prova”.

Era l'estate dell'anno scorso ed ero in vacanza in Trentino con la mia famiglia. I miei genitori stavano ipotizzando un'escursione a piedi alle Piramidi di terra di Segonzano, in Val di Cembra, per il giorno successivo. Ho pensato: “Questa può essere l'occasione per provare a vivere davvero la montagna in modo autentico e alla pari, nel pieno rispetto della sua unicità”.

Un'avventura sostenibile, ho riflettuto, inizia da una preparazione attenta. L'acqua? Meglio nella borraccia che in bottiglia di plastica usa e getta. I panini? In un contenitore da poter riportare a casa, così come la frutta di stagione. E un sacchettino per raccogliere i miei rifiuti, che non si sa mai. Ho infilato tutto nello zaino, insieme al k-way, al cappellino e alla crema solare. Poi mi è venuta un'idea, ricordando un articolo che avevo letto qualche tempo prima: “Perché invece di una delle solite escursioni non trasformiamo quella di domani in un eco trekking?”, ho proposto ai miei genitori.

“E cosa sarebbe l'eco trekking?”, ha chiesto dubbioso papà.

Ho preso il telefono e ho avviato la ricerca con Google: “Chi fa eco trekking segue gli stessi sentieri dei camminatori *tradizionali*, ma non si limita a godere del panorama e a fare esercizio fisico: durante la

passaggiata raccoglie i rifiuti che incontra lungo il percorso e si impegna a non produrne di nuovi”.

“Beh, perché no... - mi ha risposto papà – ricordiamoci allora di inserire nello zaino un sacco, un paio di guanti e una paletta”.

Avevo già collaborato alla giornata ecologica che ogni primavera viene organizzata nel mio Comune, ma farlo in montagna e poterle restituire un po' di quella “purezza” che possiede nel mio immaginario mi sembrava una missione ancor più necessaria.

Poi questa idea dell'eco trekking mi piaceva molto: si può camminare, godere della bellezza dei paesaggi che si attraversano e della soddisfazione di arrivare, ma al tempo stesso si fa qualcosa per rendere più piacevole l'esperienza per se stessi e per gli altri. Aiutare l'ambiente e allo stesso tempo fare sport, fantastico!

Navigando in Internet ho scoperto tra l'altro che sono diverse le attività sportive outdoor che possono aiutarci a pulire il mondo in cui viviamo: c'è il plogging, la corsa abbinata alla raccolta rifiuti, oppure ci sono la canoa per ripulire i fiumi e il ciclismo con la stessa finalità.

La mattina seguente eravamo pronti a partire, con gli zaini in spalla e pinze, guanti e sacchetti al seguito.

Mia sorella più piccola era elettrizzata all'idea di questa nuova avventura, io invece mi chiedevo che effetto mi avrebbe fatto camminare lungo il sentiero avendo non più solo l'obiettivo di raggiungere la meta ma anche quello di salvaguardare l'ambiente. In effetti, fino ad allora io avevo soltanto ricevuto dalla montagna - viste spettacolari, profumi, silenzio, piccole inaspettate sorprese (come l'incontro con un cervo o con uno scoiattolo) , ma che cosa avevo dato in cambio? Era arrivato il momento di ricambiare!

----

Ho indossato i miei scarponcini e nel farlo mi è venuto naturale chiedermi come si comporta l'azienda che li ha prodotti nei confronti dell'ambiente. “Mamma, che azienda è Scarpa?”. “Beh, Scarpa è un'azienda storica del distretto dello Sportssystem di Montebelluna”, ha risposto mia madre.

Sì, ma è sostenibile? Ho svolto una veloce ricerca con lo smartphone, mentre aspettavo il resto della famiglia, e ho trovato la risposta: intanto il 100% della linea di alpinismo vede la luce proprio ad Asolo, a mezz'ora da casa mia, e già nella fase di progettazione l'azienda lavora avendo come obiettivo la massima longevità dei prodotti che, se si rompono, possono essere riparati. Non solo, ho scoperto che utilizza anche materiali e processi che riducono la produzione di CO2.

Ho letto inoltre che oltre il 91% delle aziende della filiera dello Sportssystem di montagna adotta misure per ridurre l'impatto ambientale e che sei imprese su dieci hanno riprogettato i processi produttivi in base ai principi della circular economy.

La curiosità cresceva... e il mio zaino sarà sostenibile?

“Tutti fuori, che si parte!”, avvisava a gran voce papà; era tempo di dare inizio a questa nuova avventura.

La passeggiata è iniziata dal ponte sul Rio Regnana, sulla strada provinciale che collega Lases a Segonzano, e io e la mia famiglia abbiamo iniziato a salire attraverso un bosco di conifere e latifoglie. Non era la prima volta che facevamo quel percorso, ma qualcosa di nuovo per me c'era: i miei passi mi sembravano più leggeri e al tempo stesso più consapevoli, mi sentivo più “sincera” nei confronti della natura che mi circondava.

Mi sono guardata attorno; c'era parecchia gente e qualcuno pareva incuriosito dalla nostra “strana” attrezzatura. Mio padre sembrava leggermi nel pensiero; mi ha sorriso facendomi l'occholino e per primo

ha allungato la pinza verso una carta di merendina abbandonata sul ciglio del sentiero.

“Facciamo un gioco? – ha proposto a quel punto mia sorella euforica . Vediamo chi raccoglie più rifiuti!”. Anche il mio cane incuriosito dalle bottigliette di plastica le prendeva e ce le portava e, anche se voleva solo giocare, a noi piace pensare che volesse darci una mano.

Con quest'escamotage non ci siamo nemmeno accorti della prima mezz'ora di cammino e anzi, cambiare il punto di osservazione (eravamo tutti intenti a guardare in basso) abbiamo fatto interessanti nuove scoperte, come le fragoline profumatissime che crescono sul ciglio del tracciato. “Posso raccoglierne una?”, ha chiesto mia sorella, ma mamma pronta le rispose: “Noi raccogliamo solo quello che non c'entra con la natura!”, e scoppiammo a ridere.

Il primo gruppo di “piramidi” ci è apparso quasi inaspettatamente, in tutta la sua maestosità: queste formazioni, alte anche venti metri, presentano una pietra che funge da cappello e molto spesso sono raggruppate a “canne d'organo”. Credo siano una delle manifestazioni più eloquenti dello spettacolo e insieme della fragilità della natura. Ho guardato le piramidi, e subito dopo il mio sacco, pieno circa ad un terzo, con soddisfazione.

Questa attività mi è piaciuta perché, oltre ad aiutare l'ambiente, mi ha fatto trascorrere dei bei momenti con la mia famiglia e ci ha uniti ancora di più. Mi ha anche fatto pensare a tutte le persone che buttano con leggerezza questi rifiuti per terra, non tenendo conto del male che oltre che all'ambiente stanno facendo a loro stessi e ancor di più ai loro figli e nipoti.

Ci siamo rimessi in cammino verso il terzo gruppo, poi ancora avanti per dieci minuti ed ecco il secondo gruppo, davanti al quale sono stati posizionati dei tavoli da pic-nic e molta gente stava sostando.

Qui il nostro lavoro è stato più sostanzioso, ma anche appagante. Molta gente ci ringraziava, ci chiedeva se facevamo parte di qualche associazione e più di qualcuno si è impegnato a fare come noi alla successiva escursione. Un paio di bambini hanno anche chiesto se avevamo una paletta in più, per aiutarci!

Sostare davanti al terzo gruppo di formazioni di terra per un tempo maggiore del previsto ci ha riservato infine un inatteso regalo. Erano ormai le cinque del pomeriggio e la luce soffusa del sole rendeva le piramidi simili ad un castello fantastico delle fate. Mi si è avvicinato un anziano signore: “La leggenda – mi ha spiegato - racconta che le foreste della valle erano abitate da folletti che pensavano soltanto a divertirsi senza rispettare la natura, finché un giorno, per punizione, furono pietrificati e trasformati in colonne di terra con la testa. A voi di certo non accadrà, perché oggi vi siete presi cura con amore di questo angolo di montagna!”.

Spero con questo testo di riuscire a invogliare le persone che lo leggono a prestare più attenzione al peso che hanno le loro azioni nei confronti del nostro pianeta e se possono ogni tanto dar vita ad iniziative come la mia.